

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Una escursione botanica nell'Amazzonia (1).

Memoria del dott. LUIGI BUSCALIONI.

CAPITOLO IV.

Il Brasiliano sotto il punto di vista etnico e sociale.

Nei miei passati viaggi a Rio Janeiro ed a Santos, come pure durante la lunga dimora fatta in Belem, nel bacino del Tocantins e nello Stato di Goyaz, ho avuto occasione di osservare da vicino le abitudini e i costumi del popolo brasiliano. È questo uno studio che, oserei dire, si impone a tutti coloro che viaggiano il Brasile, poichè il polimorfismo etnico che forma la caratteristica della nazione dà a questa un'impronta tale di originalità che salta agli occhi specialmente degli Europei, onde riesce spiegato come tutti gli scrittori di cose brasiliane abbiano dedicato capitoli interi a tale argomento. I dati che ho raccolti, per quanto incompleti, sono la sintesi fedele di ciò che ho veduto ed inoltre hanno il merito di sfatare non pochi preconetti e non poche erronee opinioni, di natura pessimista, che molti autori hanno emesso sul Brasile unicamente perchè in tale terra forse non hanno trovato quanto la fantasia faceva loro sognare di trovare. A mio modesto parere un giudizio su un popolo può tornare sereno, imparziale ed esatto solo nel caso in cui si tenga conto delle condizioni sia intrinseche che estrinseche che hanno plasmato la nazione.

a) *Generalità sugli elementi etnici.* — Il popolo brasiliano è costituito da una singolarissima mescolanza di razze, fra cui predomina il negro dell'Africa, l'europeo e l'indigeno (Indios). Come conseguenza di ciò esso non dimostra nei suoi caratteri esterni un'unità di tipo, ma rivela

(1) Continuazione. Vedi fasc. I, 1901, pag. 40.

a chiare note la molteplicità degli incrociamenti sia nel colore della pelle, che va dal bianco il più puro al nero il più nero, sia nella conformazione dell'occhio, dalla pupilla nera, tagliato talora a mandorla ed obliquo come negli Indios, oppure ceruleo e sullo stampo di quello europeo e sia infine nell'aspetto talora liscio e talora increspato dei capelli ed in altri caratteri di minore importanza.

Dal punto di vista dell'evoluzione un così progredito incrociamiento deve aver spiegato una grandissima azione sulla formazione del carattere nazionale, per cui qualche autore ha cercato appunto di analizzare l'influenza morale e fisiologica esercitata da un tale stato di cose. Io ritengo che se l'incrociamiento fra razze affini fra loro può tornar talora proficuo ai prodotti, quando all'opposto esso viene effettuato fra razze disparatissime fra loro, come la negra e la bianca, non deve aver un esito vantaggioso, e ciò tanto più - come è il caso pel Brasiliano - se l'incrociamiento si compie fra una razza europea (Portoghese) che intellettualmente non è certo la più elevata ed un'altra razza (nera od indigena), sotto questo punto di vista pochissimo progredita. Il danno viene per altro, come giustamente fa osservare il Canstatt, paralizzato alquanto, grazie alla proibizione della tratta dei negri, al predominio dell'elemento africano maschile sul femminile, ed alla tendenza che hanno i prodotti incrociati di avvicinarsi al tipo europeo.

Nel Brasile dagli svariati incrociamenti sono intanto sorti, diremo così, dei tipi etnici che vennero contraddistinti coi vari nomi. Noi abbiamo, cioè, il *mulatto* per lo più assai bello, in specie le donne, nato dall'unione del bianco col nero, il *meticcio* che rappresenta l'incrociamiento di Indios con individui appartenenti a razze non americane (per lo più negri), il luso-brasiliano che è il portoghese nato al Brasile (figlio della terra) ed infine tipi mescolati di varia natura compresi sotto il nome di *Coriboca* o *Cafusi*.

Indios od Indigeni. — La razza indigena che è quella originaria del Brasile, è rappresentata, come dissi, da differenti orde che vennero aggruppate, in base agli studi linguistici e antropologici, in più gruppi o tribù, che taluni fanno ascendere ad otto e più, altri invece a quattro o cinque. I principali tipi del Bacino amazzonico sono: *a*) i *Tupis* che abitavano dapprima la costa dell'Atlantico, ma che a poco a poco, stati cacciati dalle invasioni dei popoli civili, si sono sempre più internati, ed hanno così, inconsciamente, servito a diffondere la « lingua geral » che è appunto la lingua dei *tupy-guarany*. A questo tipo appartengono principalmente i *Cocamanos* del Maranhão e del Purus, gli *Omaguas* del Guaporè, i *Mun-*

ducuru e gli *Apiacas* del Paranatinga ed altre orde; *b*) i *tapuya* rappresentati nello Xingù ed Araguaya dai *Carayas*, *Cayapò* e *Suya*, e più all'est dai *Botocudi*; *c*) i *Carabi* dello Xingù (*Nahuquà* e *Bacairi*) i quali hanno una lingua assai primitiva e sono poco progrediti, e quelli che occupano alcune regioni fra l'Orenoco e il Rio delle Amazzoni; *d*) il grande gruppo dei *Nu-Aroak* o *Maipure* che si diffusero pel grande bacino amazzonico emigrando dal nord verso il sud (*Miranhas* del Juruà, i *Canamaris* del Purus, i *Manaos* del Rio Negro, gli *Antis* dell'Ucayali ed altre orde); *e*) infine alcune tribù che non si possono ben classificare. (V. in proposito Canstatt).

Secondo i dati statistici, per altro molto incompleti, il Brasile sarebbe abitato da circa 800,000 indigeni suddivisi in numerose orde, talune fisse, altre vaganti. Il numero dei dialetti è straordinario, poichè se ne calcolano ad un dipresso duecento, formanti molti gruppi linguistici differenti.

Svariatisimo è il tipo etnico delle varie tribù: alcune, al pari delle Pelli rosse dell'America del Nord, hanno un colorito rossastro della pelle, altre una tinta pallida (*Paumarys*), altre infine una colorazione nera più o meno accentuata. La conformazione cranica ricorda, in alcune orde, il tipo mongolico, in altre quello semitico puro (Canstatt).

I capelli sono lunghi, neri e lisci e queste sono caratteristiche, le quali valgono a far distinguere gli Indios dai negri; gli occhi sono spesso tagliati a mandorla e obliqui; il naso è talora largo all'apice, e schiacciato alla radice, oppure prettamente aquilino; gli zigomi si mostrano quasi sempre sporgenti; inoltre è frequente il prognatismo.

Il tatuaggio viene solo praticato da alcune razze (*Munducuru*), mentre quasi tutti gli Indios sogliono colorare artificialmente la pelle in rosso colla *Bixa orellana*, od in nero colla *Genipa americana*.

I missionari che da tempi remoti viaggiano il Brasile hanno contribuito non poco a catechizzare le tribù selvagge ed a renderle famigliari cogli Europei, tanto che oggi molte orde entrano in rapporti più o meno stretti coi popoli civili ed anzi rendono loro importanti servizi come agricoltori, servitori, ecc. (Indios Mansos). Non poche tribù tuttavia si dimostrarono fino ad ora refrattarie alla civilizzazione (Indios brabos) e le stesse vivono lontano dai centri abitati, nell'interno di impenetrabili foreste o nei Campos.

Molti autori si domandarono se gli Indios attuali siano dipendenti da razze anticamente civili, che, per cause ignote, andarono di poi soggette ad un processo di degenerazione, o non piuttosto costituiscano una

razza umana rimasta sempre tal quale incapace di perfezionarsi. Questa ipotesi è, forse, la più probabile, ma tornerebbe a favore della prima la presenza delle così dette *pietre inscritte od istoriate*, curiosi monumenti abbastanza comuni nell'Araguaya, nel Rio delle Amazzoni, nel Rio Negro ed altrove i quali indicherebbero che gli antichi abitatori di quelle regioni avrebbero raggiunto un certo grado di civiltà.

Gli *Indios mansos* sono, in generale, buona gente, docile, rispettosa ed anco affezionata: però ha contribuito non poco a guastarne il carattere la tanto decantata civiltà europea, in quanto che - e questo sia detto a nostra vergogna - a causa dei soprusi, degli abusi, delle violenze, dei furti a cui furono e sono pur troppo continuamente assoggettati dagli esosi mercanti venuti d'oltre mare essi sono divenuti diffidenti, e talora anco per ispirito d'imitazione, proclivi alle azioni disoneste. Per ciò che concerne gli *Indios brabos* di alcune tribù si ritiene da taluni che siano cannibali, ma è cosa tutt'altro che accertata, almeno pel tempo presente.

Le differenti tribù vivono in piccoli gruppi (*aldeamenti*) entro capanne di palma, per lo più in riva ai fiumi o nelle regioni dei *Campos*, dove coltivano mais, mandioca, batatas, ed altri cereali. Il loro modo di vivere è quanto mai primitivo, poichè oltre agli archi ed alle frecce che talora sono avvelenate con curaro essi adoperano persino ancora alcuni strumenti (accette) di pietra. Gli *Indios* d'ordinario non portano vestiti di sorta, o tutto al più le loro donne hanno un apparecchio di protezione assicurato al pube. Solo durante le feste funerarie, nelle danze, e forse in guerra, uomini e donne cingono il capo, le braccia, le gambe e i fianchi, con ornamenti di varia natura fra cui ricorderò solo i diademi formati con penne di uccelli (arare) e variamente colorati, le collane fatte con denti di animali e semi assicurati ad una sottile funicella e infine i braccialetti di foglie di palme.

Negri. — La razza negra, che singolarmente contrasta coll'indigena pel colorito nerissimo della pelle, emanante l'odore caratteristico di « Catinga », pei capelli corti ed increspati, per l'espressione quasi bestiale del volto, per la robustezza del corpo, pei denti di una spiccata bianchezza, per la lunghezza delle braccia, pei polpacci sottili, è originaria dell'Africa occidentale, donde fornì per lunghi anni gli Iloti della schiavitù brasiliana.

Fino a pochi anni or sono il commercio degli « Schiavi della Costa d'Africa » era straordinariamente in fiore al Brasile, tanto che si calcola che non meno di 25 a 30 mila, e talora fino 90 mila schiavi, venissero annualmente trasportati al Brasile per esser di poi, per lo più, impiegati nelle

piantagioni. Secondo alcune statistiche, il numero degli Iloiti ascendeva, in tempi tutt'altro che lontani, alla vistosa cifra di oltre 1,000,000. Fu a questo momento che l'Inghilterra non solo si elevò con platoniche note diplomatiche contro il barbaro sistema di vivere civile, ma cercò di troncargli il male alla radice, ordinando ai comandanti dei suoi vapori di perquisire tutte quelle navi che fossero sospette di esercitare l'infame traffico della tratta degli schiavi e all'occorrenza anche di catturarle. Il Brasile comprese ben tosto la necessità di una riforma e cominciò a promulgare la legge « del ventre libero », secondo la quale i figli nati da una schiava divenivano, a 21 anno, liberi. Fu inoltre stabilito che ogni schiavo potesse emanciparsi pagando una determinata somma, variabile da 800 a 2000 reis (legge di Saraiva-Cotegipe) ed all'uopo, anzi, furono stabiliti degli emendamenti intesi precisamente ad ammortizzare i debiti degli schiavi verso i padroni. Poco dopo la Provincia di Parà, dove gli schiavi erano poco numerosi, diede mirabile prova di nobile sentire, liberando, senz'altro, questi ultimi, ed il generoso esempio non tardò ad esser seguito dalla Principessa Isabella che durante l'assenza del padre Don Pedro II emanò la famosa legge del 13 maggio 1888, secondo la quale tutti gli schiavi dovevano immediatamente esser liberati. È fama che la nobile donna si sia decisa a sottoscrivere un decreto di legge così eminentemente umanitario al solo scopo di cattivarsi l'affetto dei sudditi ed un'aura di popolarità che pur troppo le mancava: ma qualunque sia la mira cui essa si volle ispirare, certo si è che il risultato fu quale desiderava, poichè a Rio de Janeiro la grande innovazione sociale venne accolta con una imponente tale di festeggiamenti da raggiungere quasi il delirio, e gli stessi giornali repubblicani inneggiarono alla Principessa Isabella, l'eroina della giornata.

Il provvedimento imperiale fu savio: ma qui è duopo notare, - a lode dei Brasiliani, - che, in tesi generale, gli schiavi non venivano trattati male dai padroni; essi ricevevano abbondante nutrimento, possedevano le loro abitazioni, in cui uomini e donne dormivano separati, ed infine quando avevano raggiunto una certa età o cadevano ammalati, venivano dai signori trattati con speciali riguardi ed anco resi proprietari di piccoli appezzamenti di terreno. È vero però che in talune faccende gli schiavi subivano, all'opposto, crudeli trattamenti, poichè venivano non solo a torto od a ragione fustigati od assicurati all'occorrenza ad un assito, il così detto *tronco*, fornito di cinque aperture pel passaggio del capo, delle braccia e delle gambe, in guisa che il condannato era obbligato a star curvo, o addirittura piegato in due per tutto il tempo

della prigionia, ma anco infine quasi costretti a suicidarsi per cercar nella morte uno scampo alle sevizie degli inumani padroni. Tutto ciò fortunatamente costituiva l'eccezione che nel Parà di certo non ebbe, neppure come tale, a verificarsi.

Scomparsa la schiavitù, i negri per lo più continuarono non solo a stare al Brasile, ma a servire persino gli stessi padroni che li avevano forzatamente fatti liberi ed in conseguenza il pericolo da taluni intraveduto, o sognato, che l'emancipazione potesse portare pregiudizio, o nocumento, all'agricoltura, ed anco ingenerare una crisi agricola, non si manifestò. Ora poi, coll'intervento del lavoratore europeo, le cose anziché peggiorare, hanno subito un lieve miglioramento.

Attualmente la razza negra, malgrado il divieto di importazione, è ancora largamente rappresentata sia dai negri puro sangue, sia dai mulatti. Il tipo è forte e resistentissimo al clima, alle fatiche ed alla febbre gialla, sebbene, per altro abbia, in confronto coll'Europeo, lo svantaggio della grande suscettibilità al vajuolo e ad altre infermità.

L'elemento negro, in generale, occupa nel Brasile ed in specie nel Parà una posizione sociale non molto elevata (1), venendo per lo più impiegato come lavoratore, o come personale di fatica (facchini, scaricatori nei porti, ecc.). Per questo genere di lavoro egli è particolarmente adatto e tutti i viaggiatori hanno ammirato le formose negre di Bahia che trasportano, sul capo, dei pesi considerevoli, sotto i quali le signore dei nostri salotti profumati cadrebbero a terra sfasciate.

Gli Europei. — Al Parà sono rappresentati innanzi tutto dai robusti Portoghesi e dagli Italiani che tendono tutti i giorni a diventar più numerosi, secondariamente dai Francesi, Spagnuoli, Olandesi, Tedeschi ed Inglesi. La storia delle invasioni europee ci dà la spiegazione della presenza di alcuni popoli, specialmente degli Olandesi e dei Portoghesi. Questi ultimi, nei tempi passati, quando cioè il Brasile era soggetto al Portogallo, hanno contribuito non poco a mantenere il paese in uno stato di ignominiosa decadenza, e ciò unicamente allo scopo di sfruttarlo, dalla quale solo dopo la proclamazione dell'indipendenza esso ha saputo svincolarsi. Ora il Brasile, risorto a novella vita, si è avviato sulla strada di un costante progresso e, fenomeno curioso, sono quei medesimi Portoghesi - veri tipi di commercianti - che, cambiata tattica, concorrono ora a guidarlo sulla via della civiltà.

Al Parà il grosso commercio è in gran parte nelle mani dei Por-

(1) Alcuni sono però riusciti ad occupare delle cariche molto invidiate.

toghesi: anche gli Italiani, per altro, hanno saputo conquistare una posizione discretamente elevata nelle industrie e forse sarebbero di già riusciti a fare una concorrenza assai pericolosa ai primi, se fossero stati più curanti della scelta di alcuni prodotti di importazione, come, ad es., il vino, che smerciato di mediocre ed anche di cattiva qualità, ha disgustato i compratori. Anche il minuto commercio viene su larga scala praticato dagli Italiani, taluni dei quali, in ispecie napoletani, non sdegnano neppure dedicarsi ai più modesti mestieri qual'è quello del *lustrascarpe*. I Tedeschi hanno pure un avviato commercio e non pochi di essi si danno alla fabbricazione della birra, che al Parà è ottima, ma proviene in gran parte da Rio de Janeiro. Finalmente, per quanto concerne gli Inglesi, noi possiamo aggiungere che gli stessi, sempre coerenti a sè stessi, si occupano specialmente del commercio in grande del caucciù, di Banche e di altre industrie eminentemente remuneratrici.

b) *Commercio*. — Grazie allo sviluppo ognor crescente del suo commercio, grazie all'immensità delle foreste a caucciù e grazie, infine, agli scambi notevolmente aumentati colla vecchia Europa, il Parà si è assicurato un florido avvenire finanziario. A convincerci di ciò basterà prestare attenzione al grande numero di commessi viaggiatori, di rappresentanti di differenti Case, in ispecie tedeschi, che affluiscono annualmente sulla piazza, allo scopo di smerciarvi i prodotti più svariati. Fra i prodotti di importazione più notevoli segnaleremo le stoffe, le macchine, gli strumenti di ogni natura, il materiale per costruzione, gli oggetti di lusso e di oreficeria e molte sostanze alimentari, come vino, olii, patate. Per ciò che concerne l'esportazione, l'elemento di maggior importanza è senza dubbio il caucciù, che affluisce al Parà si può dire quasi da ogni fiume e da ogni *Igarapé* del vasto Stato, poi vengono le pelli di animali, lo zucchero, il caffè, il cacao, i legnami da costruzione e di ebanisteria, i medicamenti, le essenze ed infine molti prodotti secondari del suolo. Le cifre che indicano l'intensità dell'esportazione della gomma elastica ed il corrispondente guadagno che ne ritrae il paese raggiungono qualche cosa di meraviglioso, in ispecie se si considera la cosa in correlazione al numero esiguo degli abitanti di tutto lo Stato, che non arrivano, credo, a 600,000.

La moneta brasiliana ha per unità di misura il *Reis*, o Reale, che corrisponderebbe a un dipresso, col cambio attuale, a 1/5 di centesimo ed anche meno. Questa moneta però è puramente virtuale, poichè non esiste in commercio, ma è sostituita da un'unità di ordine superiore. La più piccola moneta circolante sulla piazza corrisponde, per valore, a 2

centesimi. Abbiamo poi i così detti *testaô*, pari a 100 *reis*, il *Milreis*, che è l'ordinaria moneta del paese (1 d. 000), ed infine il *contos* (1,000 d. 000), che equivale a 1000 volte 1 d. 000. (un milione di *Reis*). Tra il *Conto* ed il *Milreis* esistono per altro dei « pezzi » di differente valore intermedio. Oltre a queste monete, corrono spesse volte in Brasile, come monete di basso prezzo, anche dei biglietti di privata emissione, come le così dette « Marche dei barbieri, della Società dei *Tramways* » e via dicendo. L'argento e l'oro sono quasi completamente scomparsi dal mercato, dove circola sol più la *Carta monetata* (*Papel*) e qualche piccola moneta di rame e di nickel. Il forestiero che per la prima volta arriva al Brasile contempla ammirato quei grossi fogli di carta, elegantemente dipinti, ma spesso molto sudici e laceri, i quali, sebbene abbiano le dimensioni di un biglietto da 100 lire italiane, non rappresentano che pochi soldi di valore. In breve giro di anni la moneta brasiliana è andata subendo mano mano un non lieve deprezzamento, poichè il *Milreis*, che prima aveva un valore di L. 2.50, al cambio attuale corrisponde appena a 17 o 18 soldi, laonde S. E. Paes di Carvalho studierebbe ora il modo - secondo quanto ebbe a dire il barone di Sant'Anna Nery in una conferenza sull'Amazzonia tenuta nella sala della Società Geografica di Roma - di sostituire la moneta attuale con un'altra più affine al sistema monetario europeo.

c) *Clima del Parà e sua influenza sulle varie razze.* — Il clima è costantemente caldo, come conseguenza della peculiare posizione geografica che occupa il Parà attraversato dall'Equatore: nello stesso tempo è però anche molto umido per la predominanza dei venti marini, che vi apportano frequenti piogge, specialmente noiose, prolungate e torrenziali dal gennaio all'aprile. È a queste che il Parà deve l'abbondanza di acque che alimentano i suoi grandi fiumi come il Tocantins, lo Xingù, il Tapajos, il Trombeta, il Rio delle Amazzoni ed altri di minore importanza.

La principessa Teresa di Baviera, che viaggiò quelle regioni, dà come media annuale del Parà la temperatura di 27° Celsius, mentre altri osservatori indicano come termini estremi dell'oscillazione termica le temperature di 21° e 32° C.

La temperatura quasi uniforme e nello stesso tempo relativamente elevata, unitamente ad un alto grado di umidità, esercita sugli Europei immigrati una non dubbia influenza, che si manifesta dapprincipio sotto forma di una sovraccitazione di molte funzioni, specialmente delle psichiche e sessuali, cui sussegue d'ordinario - per lo più dopo qualche

anno - un leggiero grado di infiacchimento di tutte le facoltà ed in particolar modo di quelle più elevate. A quanto pare noi dobbiamo ascrivere alla stessa causa quella speciale indolenza tanto comune nei Brasiliani e che si tradisce colle parole « paciencia » e « ammanhà », che stanno sulla bocca di tutti come l'espressione scultoria di tale stato di cose.

Ben ponderati i fatti, il clima per sè stesso non sarebbe inospitale, come da taluni si vorrebbe far credere; ma noi non possiamo passare sotto silenzio la malaria, la febbre gialla, l'anemia tropicale ed altri elementi morbigeni strettamente collegati alle influenze climatiche e comuni del resto a tutto il Brasile ed anzi a quasi tutta l'America del Sud e Centrale. Di fronte a tali malanni, molti scrittori si sono esageratamente allarmati ed hanno scritto parole di fuoco contro il paese. Non esageriamo: la febbre gialla esiste e miete anche molte vittime, ma è localizzata, nello Stato del Parà, si può dire alla sola città di Belem, per cui il contadino può impunemente abitare lo Stato paraense senza incorrere pericolo d'incappare nella malattia, che, del resto, a guisa quasi di una donna civettuola, prediligendo essa far le sue vittime fra i tipi dai capelli biondi, dall'occhio ceruleo e dalla pelle bianca, risparmia assai spesso i bruni figli dell'Italia meridionale per spiegare la sua malefica influenza sulle razze nordiche. Per quanto riguarda la malaria, noi incontriamo la malattia in particolar modo diffusa nelle campagne, dove però di rado raggiunge uno spiccato grado di gravità e diventerebbe anche più mite e meno generalizzata qualora si potessero sempre applicare i moderni metodi di cura e di profilassi. Infine, per ciò che concerne l'anemia tropicale, questa costituisce un'entità morbosa che funesta tanto la campagna quanto la città e che mal curata o trascurata può anche condurre ad esiti letali, ma essa d'ordinario non riveste tale gravità da diventare uno spauracchio. Questi tre fattori costituiscono certamente una triade poco rassicurante, ma, ciò malgrado, io sono d'avviso che, messo il bene ed il male in bilancia, non sia il caso di intralciare l'esodo verso il Parà a molti contadini italiani, che, rejetti dalla fortuna e costretti quasi a mendicare il pane nella madre patria, potrebbero all'opposto trovare nell'America equatoriale quell'onesto guadagno e quella vita tranquilla che ogni uomo ha il diritto di pretendere dalla società in mezzo a cui vive e per la quale lavora.

d) *Religione e clero.* — Tutte le religioni sono tollerate, ma quella predominante è la cattolica. Il Brasiliano è anzi assai legato alla Chiesa di Roma, come lo hanno dimostrato le grandi feste che si fecero al Parà in occasione dell'arrivo dei vescovi delle differenti provincie brasiliane.

Il Santo prediletto per tutto il Brasile è San Giovanni, patrono del paese. Il 24 giugno che è appunto il giorno sacro a questo Santo, viene dai Brasiliani festeggiato con spari di mortaretti, con concerti di vario genere, con balli, con un assordante squillo di mille campane e con fuochi d'artificio lanciati all'aria non solo di notte, ma in pieno meriggio e nel bel mezzo delle città, il che costituisce qualche volta un serio pericolo pei passeggiieri. È pure in questo giorno che si usano stringere quei curiosi vincoli di parentela, di cui ho avuto altrove occasione di parlare, e che costituiscono il così detto *padrinaggio*.

Nei villaggi perduti in mezzo alla foresta, o lontani dai grandi centri, il sentimento religioso, mal compreso dalle popolazioni ignoranti e superstiziose, traligna spesso in fanatismo che, sfruttato da qualche mattoide più o meno astuto, riesce persino a far sorgere delle nuove sette. Le gesta di Canudo sono un esèmpio veramente classico.

Gli ordini religiosi e gli individui stessi di un dato ordine hanno, a seconda dei tempi, dei luoghi e delle circostanze, contribuito pure non poco a scemare il prestigio della religione. Chi non ricorda infatti la deleteria influenza che hanno spiegato in Brasile i Gesuiti, i quali, pur di far trionfare le loro mene politiche, non si sono peritati di mantenere la nazione in uno stato di vera miseria intellettuale e di decadenza sociale? Così pure chi non ha potuto, ad ogni pie' sospinto, constatare che i sacerdoti - a prescindere da non poche nobilissime eccezioni - lasciano alquanto a desiderare in fatto di purezza di costumi e il più delle volte poi si mostrano impari all'elevata missione che loro è affidata? A questo proposito mi limiterò a riportare qui un solo fatto occorsomi nelle peregrinazioni all'Araguaya e dal quale il lettore potrà di leggeri constatare

di che lagrime grondi e di che sangue

alcune volte l'elemento religioso. In ogni modesta borgata delle remote plaghe del Parà e dello Stato di Goyaz, come del resto negli altri Stati, havvi, per lo più, una cattedrale ridotta, non occorre dirlo, quasi sempre all'umile espressione di un tugurio, nel quale un misero altare, qualche crocifisso, mezza dozzina di candelabri, poche panche sgangherate e qualche quadro ammuffito costituiscono tutta la suppellettile di arnesi sacri. Le chiese, al pari di quanto succede anche a molte delle nostre cattedre universitarie, mancano d'ordinario del titolare, ma i vescòvi, per ovviare in parte all'inconveniente, incaricano per lo più un prete qualsiasi dei maggiori centri di eseguire, almeno una volta all'anno, una specie di giro artistico da un villaggio all'altro.

allo scopo di diffondere ovunque la parola di Dio. Il sacerdote, sollecitato talora più dal lucro che dalla fede, si mette ben tosto a cavallo di un ronzino, o si accovaccia alla meglio sotto la tolda di una canoa e comincia la sua peregrinazione, soffermandosi una settimana circa per ogni borgo, i cui abitanti, durante un tal periodo di tempo, quasi invasi da un'improvvisa mania religiosa, non fanno altro che pregare ed accorrere da casa alla chiesa e viceversa. I peccatori frattanto vengono a centinaia confessati ed assolti; gli scapoli, le zitelle e gli *amicati* uniti a cottimo indissolubilmente nei ceppi matrimoniali; i bambini battezzati all'ingresso; i giovanetti cresimati, ed infine i moribondi spediti isolatamente, ma in piena regola, al Creatore. Durante siffatta orgia religiosa, il limbo dei Santi Padri, l'inferno ed il purgatorio diventano addirittura lettera morta per quegli abitanti. Quando capitai a San Vincenzo d'Araguaya, nello Stato di Goyaz, era pure di fresco arrivato un sacerdote ed aveva ben tosto iniziate le funzioni religiose; ma che razza di funzioni! Al mattino venti o trenta bambini (taluni dei quali già spoppati), portati in braccio dalle rispettive madri ed accompagnati dai padrini, venivano in blocco battezzati al prezzo, credo, di uno o due mila *reis*; al dopo pranzo le cerimonie matrimoniali pullulavano come i funghi, previo naturalmente il pagamento di una determinata quantità di carta monetata; alla sera infine avevano luogo le confessioni generali che, a piacimento del sacerdote, potevano andar soggette ad una tassa di uno o due *testoni*, come mi viene riferito da un abitante del paese. Guai se una famiglia non voleva od anco non poteva spendere la tariffa stabilita per ogni singola funzione! In tal caso le teste dei bambini restavano all'asciutto, gli *amicati* continuavano nell'oscurità delle primitive alcove ad inebriarsi di baci proibiti e le ragazze rimanevano zitelle. Tutto ciò mi aveva l'aspetto di una fiera, di un mercato, di una operazione finanziaria bell'e buona, anziché di una funzione religiosa.

Ma non soltanto nelle funzioni che si compiono in chiesa, bensì persino nelle volgari pratiche commerciali la religione diventa spesso al Brasile strumento di speculazioni tanto comiche quanto scandalose, fra le quali primeggia, senza dubbio, quella della vendita delle statue dei Santi. Un tale genere di commercio è nelle mani di taluni nostri connazionali i quali, fatto acquisto di una canoa e caricata sulla stessa la santa merce, imprendono lunghi viaggi pei differenti Rii dello Stato, soffermandosi nei villaggi, nelle campagne dei Seringueiros e nelle fattorie. Ad ogni luogo di approdo il negoziante entra in casa di qualche persona benestante e tutto compreso di un santo quanto ipocrito timor di Dio,

mette in mostra la merce, avendo cura frattanto di illustrare, con citazioni storiche più o meno attendibili, le gesta ed i miracoli di ognuno dei Santi che va cautamente estraendo dal baule. Non sì tosto tutto il campionario è allo scoperto, viene il momento critico dell'acquisto. Il compratore vorrebbe comprare uno o più santi, ma siccome questi, per loro natura religiosa, non comportano di esser oggetto di vendita o di mercimonio, così egli, per salvare, come si suol dire, capra e cavoli, si limita a proporre al negoziante di *scambiare* (truccare) - è la formula sacramentale - qualche altra merce colla figurina di gesso. Non occorre aggiungere che il furbo merciaio, da persona onestissima, richiederà sempre, a titolo di *puro scambio*, una determinata somma, tre o quattro volte superiore al prezzo di costo dei santi oggetti. Così moralità e religione restano rispettate!

I fatti segnalati valgono a dimostrare come il clero brasiliano non sia sempre all'altezza della sua missione, ma colui che esamina le cose spassionatamente e non già per odio altrui o per disprezzo, potrà di jeggieri constatare che come ogni medaglia ha il suo rovescio, così anche la religione cattolica può pur vantare, in Brasile, molte gloriose pagine. Chi mai, infatti, potrà alzar la voce contro i missionari che, incuranti dei pericoli della foresta vergine e delle frecce degli Indios, viaggiarono in lungo e in largo l'Amazonia, portando ovunque la parola di Dio e la parola di pace fra le orde selvagge che in breve volgere di anni vennero conquistate al cristianesimo ed alla civiltà? E parimenti chi mai non si sentirà compreso di un altissimo senso di pietà e di ammirazione verso le suore di carità che, abbandonata la patria e i parenti, si portano al Brasile per chiudersi in quegli ospedali dove infuria la febbre gialla, pronte a sacrificare la vita col sorriso sulle guancie e col nome di Dio sul labbro, ignorate eroine di una religione più pura di un cristallo, più vivida della luce del sole?

e) *Militarismo*. — Le mie cognizioni tecniche sono troppo monche perchè io possa azzardarmi ad emettere un giudizio su questo argomento: gli autori che se ne occuparono sono però concordi nel ritenere che l'esercito di terra sia bene equipaggiato, in ispecie la cavalleria e l'artiglieria, che la marina abbia un armamento incompleto e che infine la disciplina militare lasci alquanto a desiderare, come lo provano le passate rivoluzioni (pronunciamienti) d'indole militare, di guisa che, tutto ben sommato, l'organizzazione militare, malgrado l'apparenza in contrario, è ben lungi dal possedere quell'impronta di maschia virilità che è l'anima, ad esempio, dell'esercito tedesco. Secondo il mio modesto parere, contribuisce pure

a render fiacco lo spirito di cameratismo e di corpo quella strana prodigalità con cui i gradi militari vengono dispensati ed in grazia della quale persone di bassissima origine e prive affatto d'istruzione, come negozianti di buoi, barcaiuoli, merciai ambulanti, ecc., acquistano senza molte difficoltà il titolo di tenente, capitano, colonnello e financo quello di generale, sia pure della milizia territoriale.

f) *Il Brasiliano nella letteratura, nell'arte e nella scienza.* — Il Brasiliano gode di una certa fama come proclive ad apprendere le lingue straniere e come facondo parlatore. Infatti non si inaugura una festa non ha luogo un convito od una riunione di persone di qualsiasi ceto, non si inizia, infine, una rappresentazione teatrale con qualche personaggio di prim'ordine senza l'intervento di una mezza dozzina di oratori che con parola ornata, ma spesso fantastica ed ampollosa, vi decantano le lodi dell'artista, dell'amico o dell'anfitrione.

La poesia della natura, anzichè favorire le profonde speculazioni della scienza, ha sviluppato nel Brasiliano la vivacità delle idee e l'opulenza dello stile, per cui la nazione, se non può vantare che pochi scienziati di fama mondiale, primeggia tuttavia per una pleiade sia di romanzieri, quali il Macedo, il Josè de Alencar († 1877) autore del *Guarany*, e l'Aluzio Azevedo, che di poeti, in ispecie lirici, come il Coelho, e l'Antonio Gonzales Diaz, autore della famosa poesia:

*Minha terra tem palmeiras
Onda canta o Sabiá.
As aves que aqui gorjejaõ,
Nao gorjejaõ como lá!
Nosso céu tem mais estrelas,
Nossos prados tem mais flores,
Nossos bosques tem mais vida,
Nossa vida mais amores! (1).*

Nell'arte della scultura, della pittura e dell'architettura il Brasile vanta alcuni nomi abbastanza rinomati, ma è certo che ivi le arti della scultura e della pittura sono ben lontane dall'aver raggiunto quell'elevatezza di concezioni e di sentimenti e quella finezza di esecuzione e di espressione che formano i meriti precipui dei nostri artisti di un

(1) Nostra terra ha i suoi palmeti, ed ivi canta il Sabiá (Mimus). In nessuna altra parte del mondo gli uccelli gorgheggiano così melodiosamente come da noi. Il nostro cielo è più stellato, i nostri prati son più ricchi di fiori; nei nostri boschi è più fervida la vita; la nostra vita infine è più esuberante di amore. (*Traduzione libera*).

tempo che fu. Nella musica, all'opposto, è lecito affermare che la nazione ha veramente saputo rivelare la sua genialità e non solo nelle produzioni leggere, ma sibbene ancora in quelle più elevate, potendo vantare un discreto numero di ottimi compositori, fra cui Carlo Gomez, l'idolo dei Brasiliani, che, educatosi in Roma, creò di poi il *Guarany*, il *Condor*, la *Tosca*, lo *Schiavo*, il *Salvatore Rosa*, la *Noite do Castelo* ed altre opere (1).

I Brasiliani indiscutibilmente amano la musica; in teatro poi sono giudici severi, che dimostrano le loro simpatie per gli artisti di vaglia con delle manifestazioni che talora raggiungono tutta la gamma della frenesia, tanto che spesso lanciano sul palcoscenico non solo fiori, braccialetti ed anelli tempestati di costosi diamanti, ma persino cappelli, fazzoletti ed altri simili oggetti. D'altro canto sanno pure disapprovare con fischi, urla e « suon di man con elle » tanto da trasformare la platea in una specie di bolgia infernale.

Fra gli spettacoli d'indole teatrale più in voga vi hanno pure le cosiddette « corride di tori », ma dato il carattere mite del popolo, il toro non viene ucciso e tutta la festa decorre quasi incruenta, se si fa astrazione di qualche ammaccatura toccata ad alcuni toreadori, o di qualche puntura che questi sogliono fare sul dorso del toro dalle corna imbottite. Del resto anche il toro stesso pare che il più delle volte gagreggi in mitezza cogli stessi spettatori, di guisa che compie le sue mansioni con un'indolenza tale che mi ha fatto sbadigliare per tutto il tempo che ho assistito al singolare spettacolo.

g) *Il Brasiliano nella vita privata e pubblica.* — Ogni famiglia un poco agiata ha la propria palazzina, quasi sempre arredata con raffinato gusto europeo; ho notato però che nei salotti di ricevimento non mancano quasi mai le sedie in legno curvato, sulle quali finchè dura la conversazione, i convenuti si vanno mollemente dondolando in cerca di fresco.

I penetrarli più intimi della casa non mi sono noti, non avendo avuto che raramente opportunità di accedervi; sta però il fatto che negli *Hôtels* anche di primo ordine, i quali rispecchiano l'organizzazione delle case più di lusso, le latrine non possono esser citate come modelli, poichè ricettano certe sucide cassette, - il lettore mi vorrà conceder venia per taluni dettagli - destinate a raccogliere i pezzi di carta che hanno servito ad un uso che non è lecito nominare.

(1) Nell'arte del canto il Brasile eccelle ora colla signorina Tilde Maragliuno, che, nata a San Paolo, miete trionfi incontestati sulle scene dei maggiori teatri di Europa. La celebre artista è però anche in parte gloria italiana, essendo essa figlia di Italiani.

Un mobile che non manca mai nelle case un po' agiate è il bagno, poichè il Brasiliano ha per la pulizia corporale una vera religione. Sotto questo punto di vista, se è vero che il grado di civiltà di un popolo può esser apprezzato dalla quantità di acqua e di sapone che esso adopera, noi dobbiamo, senz'altro, collocare in primo rango i nostri fratelli d'oltre mare, poichè il Brasiliano s'alza, sia d'estate che d'inverno, regolarmente di buon'ora per andare a prendere il bagno prima del levar del sole. Dopo il lavacro beve una tazza di the o di caffè e poscia va per i propri affari.

Come unico appunto che in materia di nettezza personale si potrebbe fare al Brasiliano merita di esser ricordato l'uso diffusissimo nel basso popolo di soffiarsi il naso con un metodo digitale alquanto primitivo, che viene del resto pure condiviso da altri popoli. A sua discolpa la gente del paese fa osservare, e forse giustamente, che il sistema del fazzoletto, tanto in voga in Europa, ha pure i suoi inconvenienti, poichè obbliga gli individui a tener gelosamente custoditi in tasca i prodotti della secrezione nasale.

In cucina il Brasiliano è ben lungi dall'aver raggiunto quell'alto grado di raffinatezza che forma uno dei titoli di gloria pei cuochi bianco-vestiti della scuola francese. Il pranzo, che ha luogo d'ordinario dalle 4 alle 5 pom., ed è quasi sempre piuttosto abbondante grazie alla relativa mitezza dei prezzi delle derrate alimentari, differisce dalle cene europee non solo pel fatto che le differenti vivande vengono schierate ad un tempo sulla tavola, ma sibbene ancora perchè il convitato, fatta la scelta dei cibi che più gli tornano graditi, li mescola tutti quanti assieme nel piatto prima di cominciare l'opera demolitrice. È una vera specie di caos culinario, di fronte al quale il palato europeo assai spesso si ribella.

Tre sorta di cibi rappresentano in certo qual modo il nutrimento nazionale e sono: la carne secca o per lo meno salata, i fagioli neri (fegião preto) e la farina di Mandioca, i quali elementi non compaiono soltanto sulle mense del povero, ma anchè nei pranzi giornalieri delle persone benestanti e persino a bordo di alcuni vapori dell'e Compagnie brásiliane. Oltre a questi cibi però noi troviamo che al Brasile si fa pure un gran consumo di dolci, di sostanze stimolanti quali la pimenta, il pepe, il caffè, ecc., mentre poi, all'opposto, le bevande spiritose occupano una posizione molto secondaria sulle mense ed anzi non infrequentemente sono addirittura bandite e surrogate dall'acqua di fonte che viene servita entro recipienti di terra porosa.

Nella cerchia delle domestiche pareti regna d'ordinario una tranquillità patriarcale, grazie al reciproco rispetto fra i due coniugi e più ancora dall'affetto dei figli verso i genitori. Qualche volta, è vero, uno dei coniugi, per lo più il marito, non si perita di fare qualche strappo ad uno dei comandamenti della Bibbia, ma ciò viene bonariamente tollerato dall'altro, probabilmente in grazia alla considerazione che al tempo della schiavitù le distrazioni d'indole sessuale costituivano quasi un uso sancito dalla moda. Questo fatto forse ci spiega come tanto nei maggiori centri, quanto nei villaggi sia abbastanza frequente - e tollerata - una forma di vita coniugale conosciuta sotto il nome di *amicamento*, a realizzare la quale non occorre la sanzione del parroco, e tanto meno il visto del sindaco.

L'educazione dei figli è, in generale, buona e modellata sullo stampo di quella europea, le ragazze poi si dedicano in particolar modo allo studio della musica.

I figli portano il nome, non solo del padre, ma anche della madre e talora persino del luogo dove sono nati, d'onde una lunga filza di cognomi, che per lo più servono solo ad ingenerare confusione, qualora questa non trovasse già la sua ragione di esistere nel fatto stesso che i Brasiliani non sono molto restii a cambiare i loro nomi.

Al tempo dell'Impero i titoli nobiliari di marchese, di conte ed anche il semplice « de » erano piuttosto in voga; ora invece, grazie all'azione democratizzante della Repubblica, le distinzioni nobiliari andarono in disuso. Malgrado ciò, i titoli di eccellenza e di illustrissimo sono ancora oggigiorno grandemente in voga, in ispecie nelle private corrispondenze.

Nei rapporti di amicizia la donna brasiliana può servire di esempio e di modello all'europea, grazie alla spiccata semplicità dei modi, che le permettono di presentarsi in sala coi capelli disciolti ed in modesto abito da mattino. Ben diversamente va la faccenda in istrada, ai balli od in teatro, poichè allora il sesso debole sfoggia un lusso talora fino esagerato, copiando le bizzarrie delle mode francesi - ed in ispecie quelle che offrono maggior brio di colori - ed ornando le braccia, le dita, le orecchie con un vero arsenale d'oggetti d'oro di grande valore. L'uso dei profumi è molto diffuso nei due sessi.

Gli uomini si presentano parimente sempre attillati nella via, ed anzi non è infrequente incontrare delle persone che, malgrado l'afa soffocante, passeggiano tranquillamente, coperto il capo di un lucido cilindro, racchiuse in un elegante abito nero e munite del tradizionale ombrello, utilissimo, sia come arma di difesa, sia contro la pioggia od il sole. Anch'essi

fanno grande uso di gioielli e di oggetti d'oro, come spille, anelli, ecc., ma per altro canto non adoprano quasi mai i guanti a cagione del caldo e del sudore. In generale i vestiti, i davanti delle camicie, i colli ed i polsini spiccano non tanto per un non so qual profumo di ultima novità quanto per pulizia. Nelle stesse strade, però, accanto allo zerbinotto dall'occhialino dorato od alla signora profumata che a guisa di certi serpenti vi rende avvertiti della sua vicinanza col fruscio delle codiformi sottane di seta, incontriamo qui anche il facchino che passa frettoloso, a piedi nudi e talora anche ricoperto soltanto da un gilet sbottonato e da un paio di pantaloni sdrusciti, la mulatta in abito di mattino, qualche bambino vestito.... della sola epidermide, ed infine la membruta negra di Baia, che si reca al mercato col cesto in capo e ricoperta di una bianca vestaglia, che lascia allo scoperto il nero collo e le robuste braccia.

Alla sera il *demi-monde* e la società elegante si riversano nei caffè, nei teatri, nei salotti privati, nei *clubs* e non infrequentemente anche nelle case di giuoco. Io ho notato che al Parà certi divertimenti da noi poco in voga, come, ad esempio, il carosello, sono molto ricercati dai Brasiliani, almeno per quanto ho potuto giudicare dal grande numero di persone di ogni sesso e di ogni condizione sociale, che fino a notte inoltrata prendono d'assalto i focosi cavalli.... di legno, sui quali poi caracollano vertiginosamente in circolo, stando in arcioni colla fierezza di chi cavalchi un focoso corsiero arabo.

Concludendo: il Brasiliano, come tutti i popoli del mondo, ha i suoi difetti e le sue virtù: esso però può vantare alcune qualità eccellenti, quali una mitezza di carattere che lo rende oltremodo simpatico al forastiero, una gentilezza e semplicità di modi che valgono ad affrattare tutti quanti senza distinzione di gradi, di professione e di casta, ed infine un sentimento innato di ospitalità quasi proverbiale. Il che non è poco! A questo proposito, ricorderò un solo esempio, che potrà servire di insegnamento a tutti coloro che dallo studio del popolo brasiliano non hanno saputo ricavar altro che dei quadri a fosche tinte e delle descrizioni ispirate a bassi sentimenti di odio. Durante uno dei viaggi da me compiuti in qualità di medico di bordo, appena giunto a Rio de Janeiro avevo preso posto in uno di quei *tramways* tirati da muletti, tanto comuni in tutte le città della Repubblica. Mio desiderio era quello di recarmi a far visita ad un professore della Facoltà medica, ma siccome le mie cognizioni topografiche della città non arrivavano al di là della conoscenza del nome della via, così mi rivolsi per maggiori spiegazioni ad un signore che mi sedeva accanto. Questi, con

una cortesia superiore ad ogni elogio, si incaricò di farmi accompagnare da suo figlio e intanto mi volle ospite in casa sua, dove giunto mi presentò alla famiglia, obbligandomi, con dolce violenza, persino a prender parte al modesto pranzo di tutti i giorni. Ora, domando io, in Europa si userebbe un uguale trattamento ad un forastiero sconosciuto e piovuto lì per lì dalla lontana America?

CAPITOLO V.

Gli Indios Apinages, Gaviões, Carayas, Anambés, Indios di tribù sconosciute.

Come ebbi occasione di far rilevare in un altro capitolo, le Maloches o villaggi degli Indios Apinages, sono formate da un certo numero di capanne disposte per lo più in quadrato attorno ad una specie di piazzale. Le capanne sono costrutte con foglie di palme ed a seconda delle loro dimensioni presentano una o più aperture quasi sempre rivolte verso il centro del villaggio.

Alcune di tali abitazioni non possono neppur più meritare il nome di capanne, essendo unicamente costituite da una specie di telaio di foglie di palme fra loro intrecciate, il quale viene tenuto in posizione obliqua da un'asta orizzontale sostenuta in corrispondenza delle estremità, da due pali impiantati verticalmente nel terreno.

Nell'interno delle capanne regna una grande povertà. Sul polveroso terreno giacciono affastellati alla rinfusa delle zucche, dei gusci di tartaruga; alle pareti ed al soffitto stanno appesi degli archi, delle frecce, delle collane di varia natura, delle stuoja, degli ananas, delle banane ed altri oggetti; il resto della capanna è infine quasi tutto occupato dai letti. Ma che razza di letti! Una larga stuoja rettangolare assicurata a quattro piuoli impiantati nel terreno costituisce la parte essenziale del giaciglio, sul quale un pezzo di tronco, più o meno levigato, rappresenta il guanciale, in verità poco morbido. È su questo singolare mobile che i selvaggi passano anche lunghe ore del giorno dormendo o fumando. In un angolo di una capanna trovai due letti sovrapposti; mi fu riferito che erano destinati per gli sposi novelli!

Per ciò che concerne i caratteri etnici degli Indios Apinages ho osservato che tanto gli uomini quanto le donne sono piuttosto ben conformati e robusti. Il colorito della pelle è bruno, più o meno carico. Il capo è ornato di una chioma veramente corvina. I capelli sono lisci e scendono fino a livello delle spalle: sulla fronte vengono però tagliati in quadro.

Il restante sistema pilifero presenta uno strano contrasto colla capigliatura, essendo il medesimo poco sviluppato; le ciglia, le sopracciglia si mostrano ridottissime o mancanti sia perchè i genitori sogliono strappare ai bambini quei rari peluzzi che accennano a crescere un po' vigorosi e sia ancora perchè i peli sono più o meno atrofici. Deficiente è pure la barba che d'altronde all'occhio del selvaggio, anzichè rappresentare l'onore del mento, costituisce invece un'appendice poco estetica, e lo stesso dicasi pel sistema pilifero del torace, delle braccia e delle gambe. Anche al pube si nota spesso lo stesso arresto nello sviluppo dei peli, quando non si verifica addirittura la completa mancanza, poichè gli individui usano raderli od anco strapparli, il che nelle donne costituisce quasi un mezzo per sottrarre all'altrui occhio i genitali.

La faccia è tonda ed il cranio, per quanto almeno si può giudicare ad occhio e croce, mostrasi mesocefalo. Gli zigomi sono piuttosto sporgenti: la radice del naso schiacciata e le pinne nasali ampie. Gli occhi sono abbastanza discosti l'uno dall'altro, tagliati a mandorla e per lo più leggermente obliqui.

Come molte altre tribù selvagge, gli Apinages usano perforare il lobulo delle orecchie ai bambini, avendo però cura di tappare di poi il foro con una rotella o disco di legno che sostituirebbe gli orecchini di diamante, spesse volte costosi, delle nostre signore. Le rotelle adoperate dai ragazzi hanno un diametro di circa un centimetro od un centimetro e mezzo, quelle degli adulti di due, tre e fino cinque centimetri e più. Da questo ne deriva una graduale e lenta deformazione del lobulo che negli adulti assume addirittura l'aspetto di un colossale anello carnosio, il quale, quando non è sostenuto dal disco pende floscio ai lati del collo, arrivando talora fin quasi alle spalle.

Le labbra sono grosse e tumide. Il labbro inferiore viene pure artificialmente deturpato con un foro largo circa un centimetro che gli Indiani sogliono poiappare con un dischetto di legno o con un tappo lungo tre centimetri circa ed adorno di penne. Quando manca il tappo la saliva sgorga come un sottile rigagnolo dal foro, il che certamente contribuisce non poco a rendere la figura ributtante.

I denti sono bianchi, ma quelli incisivi vengono limati e resi acuminati con adatti strumenti, ciò che è forse la cagione per cui i denti anteriori sono spesso rovinati dalla carie. Il motivo che ha suggerito una tale pratica va ricercato in certi momenti ereditari sui quali Darwin e Lombroso hanno svegliato l'attenzione degli studiosi.

Il mento è regolare, ma non infrequentemente ha tutte la stigmata propria del prognatismo.

Le donne, piuttosto formose, hanno mammelle sviluppate e fornite di capezzoli tumidi, i quali si impiantano su un'areola leggermente rilevata dalle mammelle; quelle poi che hanno partorito presentano un largo alone nerastro tutt'attorno alla base di impianto del capezzolo.

Gli uomini non addimostrano un eccessivo sviluppo degli organi genitali, come a tutta prima si potrebbe sospettare in base ai moderni studi antropologici.

Gli individui dei due sessi vanno completamente nudi: solo quando devono recarsi nei villaggi abitati da gente civilizzata, le donne indossano una vestaglia che lascia scoperte le braccia e le gambe, mentre gli uomini riducono l'abbigliamento alle modestissime proporzioni di un semplice pantalone per bagno. Non mi consta che le donne facciano uso di quell'arnese tanto comune presso altre tribù, e conosciuto sotto il nome di *uluri*, il quale servirebbe a proteggere i genitali contro un coito forzato.

Il tatuaggio è raramente praticato ed anzi, da quanto ho potuto rilevare, si tatuano quasi soltanto quei selvaggi che hanno contratto rapporti cogli Europei o coi Brasiliani. Debbo però far osservare che gli Apinages usano fare, a scopo di salasso, delle lunghe scalfitture, talora anche numerose, alle braccia. Tali incisioni che vengono per lo più eseguite con denti acuminati di animali od altri strumenti, sono poi ricoperte, a scopo curativo, con cenere od altre sostanze le quali rimanendo più tardi incarcerate nella cicatrice, determinano la comparsa di figure di tatuaggio affatto accidentali e prive quindi di qualsiasi valore dal punto di vista etnico.

Le donne sogliono portare i bambini di fianco, a cavaliere, cioè, della spina del bacino, sostenendoli tuttavia col braccio. Talora per maggior comodità sogliono applicarsi a tracolla una larga fascia, la quale venendo a passare sotto la natica del bambino serve a sorreggerlo.

I vari membri della tribù vivono in buonissimo accordo fra loro sotto la direzione di un capo. L'organizzazione sociale è però, bene si comprende, quanto mai rudimentale. Esiste, è vero, ad esempio, un simulacro di matrimonio, ma dal punto di vista degli effetti, diremo così, giuridici che dallo stesso emanano; noi ci troviamo unicamente di fronte ad una ridicola cerimonia destituita di ogni importanza.

L'uomo che desidera scegliersi una compagna deve innanzi tutto dimostrare di poter portare sul dorso un dato peso, per lo più rappresentato da grossi tronchi d'alberi. Alla donna, invece, non si richiede altro che gioventù, ed infatti essa prende quasi sempre marito in un'e-

poca in cui le nostre signorine hanno appena imparato a divertirsi con le bambole.

La funzione del matrimonio ha luogo in mezzo al piazzale della Maloca, coll'intervento di uno dei magnati della tribù, incaricato di sanzionare con la sua presenza, quasi fosse un ufficiale di Stato civile, l'atto destinato a vincolare l'uomo e la donna, i quali hanno l'obbligo di arrivare al sito del connubio da strade differenti. Il matrimonio non unisce in modo assoluto i due contraenti, di guisa che non è raro il caso che l'uomo ripudi la prima moglie per prenderne una seconda.

Non pare, per quanto ho potuto comprendere dai pochi interrogatori fatti, che nei rapporti sessuali gli Indios abbiano raggiunto certe scandalose finezze dei popoli civili. È però noto che i ragazzi si danno spesso alla masturbazione.

Le donne partoriscono con estrema facilità e dopo il parto riprendono ben tosto le loro ordinarie occupazioni. Io non ho alcun dato a riguardo di quello strano uso, abbastanza comune presso altre tribù dello Xingù (V. *Reise durch Centralbrasilien* del Von den Steinen) che obbliga il padre a restar in letto, per un dato tempo, allorchè la moglie ha dato alla luce un figlio. Certa cosa si è che i genitori hanno uno sviscerato amore per la prole, come ne fa fede il grande dolore che essi provano allorchè muore un figlio.

Poco ho saputo a riguardo delle pratiche religiose. L'idea di due Dei, uno maschio e l'altro femmina, sarebbe forse abbastanza radicata, ma sotto una forma più o meno confusa e nebulosa. Sta però il fatto che gli Apinages conservano gelosamente, - e le donne non lo possono guardare, pena la morte, - uno strumento analogo al così detto *Jurupari* o allo *Schwirrholz* di altre tribù più o meno lontane, come gli Uapés e i Bororó. (V. i lavori di Von den Steinen, Coudreau e Castelnau). Ciò avrebbe una certa importanza sotto il punto di vista etnico e storico delle tribù indiane dell'Amazzonia.

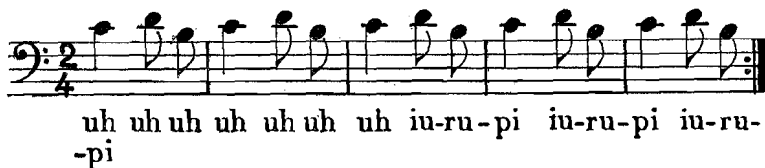
Gli Apinages usano seppellire i morti, ed a tal uopo, scavata la fossa, vi adagiano il defunto avvolto in una stuoia. Accanto al cadavere collocano poi dei cibi e quindi chiusa la fossa con travi disposte trasversalmente ricoprono il tutto con terriccio. Le tombe, foggiate quasi sullo stampo di quelle più comuni dei nostri cimiteri, sono pressochè sempre orientate da est ed ovest. Io ho visitato il cimitero ed ho potuto constatare, non senza aver provato un senso di ribrezzo, che molto spesso il terriccio, in seguito alle piogge, precipita a poco a poco nella fossa, mettendo così allo scoperto i resti umani.

Era mio desiderio esportare dal cimitero alcuni cranî, ma per riuscirvi ho dovuto lottare con non poche difficoltà, che però superai regalando qualche oggetto al capo della tribù e facendogli credere che io, essendo in stretta relazione con Dio, potevo inalzare al cielo alcune preghiere a favore dei defunti, qualora avessi però avuto a disposizione i teschi, perchè senza di essi Iddio non sarebbe riuscito a capire per quale morto io pregava. Con un tale sistema, che io cercai di rendere più persuasivo accompagnando le parole con gesti da spiritato, quasi io fossi in preda ad un accesso di estasi religiosa, ottenni due cranî di maschi, uno di bambino ed un altro di donna. Uno di tali cranî presentava delle apofisi stiloidi assai lunghe, mentre un altro aveva delle ossa Wormiane sviluppatissime. I quattro cranî sono stati inviati al chiarissimo prof. C. Lombroso, il quale, animato da quella cortesia che lo distingue, mi promise di illustrarli con alcuni cenni per la mia opera: *Da Roma alla Maloca*, ecc..

La danza esercita sugli Indios un grande fascino; ne abbiamo una prova nel fatto che durante il nostro soggiorno alla Maloca gli Apinages improvvisarono dei balli al mattino, al dopopranzo ed anche, con pochissimo nostro divertimento, a notte inoltrata.

Le danze si svolgono nel seguente modo: il capo della tribù od un altro personaggio, mi si permetta la parola, si porta nel mezzo della piazza, dove giunto, comincia a scuotere cadenzatamente un curioso strumento musicale che l'occhio del botanico riconosce ben tosto essere una zucca vuotata del contenuto, essicata e riempita di poi di semi. Siffatto strumento, che è assicurato ad un manico, produce, sotto l'azione dello scuotimento, un suono stridente e monotono non troppo aggradevole.

Il ballerino intona frattanto, in chiave di basso, una specie di nenia, pure cadenzata che suona a un di presso così:



e che nell'oscurità della notte non manca di fare una singolare impressione.

A poco, a poco, attratte da quell'eterogeneo impasto di suoni, arrivano le donne che si ordinano in fila al davanti di quell'Orfeo da dozzina: questi comincia ora a ballare eseguendo dei passi dapprima lenti

e ritmici, che però con un crescendo continuo raggiungono ben presto l'espressione di un parossismo disordinato e veramente selvaggio. Nel fastigio delle danze l'individuo scuote poi quasi convulsamente lo strumento musicale ed eleva in pari tempo la potenza della voce. Egli ora si accosta rapido alle donne e poi se ne allontana, a volta a volta si incurva e si contorce, un po' salta, un po' cammina; talora, infine, procede a saltelloni e a sbalzi reggendosi quasi soltanto su una delle gambe che mantiene rigida. Le donne si limitano a piegare le ginocchia o a far un passo in avanti per tornar subito indietro, nello stesso tempo che accompagnano col canto le movenze quasi feline dell'uomo. Dopo un po' di tempo entrano in scena altri uomini che armati di frecce, di lance od anche, se è di notte, di tizzoni ardenti accorrono furiosamente e in disordine verso le donne per retrocedere di poi prima di averle raggiunte. L'azione coreografica è accompagnata da urla veramente spaventevoli.

Questo è in breve il tipo delle danze vedute, le quali, almeno per quanto ho potuto giudicare da certe esclamazioni, devono avere qualche cosa di mistico e che in tutti i modi poi non mancano di esercitare un certo fascino su tutti coloro che per la prima volta le osservano.

In molte danze, oltre lo strumento musicale sopra ricordato, gli Indios adoperano pure dei flauti quanto mai primordiali, essendo essi dei pezzi di bambusa o di canna da zucchero, opportunamente perforati ai lati, oppure delle curiose ocarine munite di due aperture. Se si vuole che questo strumento abbia a produrre dei suoni occorre introdurre in bocca uno degli estremi, ed otturare nello stesso tempo quasi completamente la sua cavità, conficcando all'uopo un dito, per lo più l'indice, attraverso una delle aperture che lo strumento presenta in corrispondenza dell'estremità libera.

Anche altri strumenti musicali ho visto entrare in scena durante le danze, ma io credo inutile illustrarli.

Raramente si inaugurano delle feste da ballo senza che gli individui dei due sessi abbiano ad ornarsi con splendidi gingilli, come ad esempio i pennacchi di penne di arara, le collane a più giri confezionate con semi di varie piante e denti di cinghiali, o di altri animali. Veramente eleganti sono poi certi grembiali costituiti da catenelle di semi infilati a guisa delle perle di rosario in un pezzo di spago che in corrispondenza della estremità libera è ornato con unghie di cinghiale o denti di grossi carnivori, mentre coll'altro estremo prende attacco ad un legaccio. Quest'ultimo viene poi assicurato alla cintola delle donne, in guisa che lo

strano indumento riesce a ricoprire le coscie, le natiche, i fianchi e gli organi genitali. Durante il ballo i singoli pezzi di cui consta l'apparecchio urtano fra loro e producono un rumore cadenzato. Gli uomini portano per lo più soltanto una fascia od un legaccio attorno ai fianchi. Anche i bambini sono molte volte abbastanza bene abbigliati, e fra gli ornamenti più comuni che essi portano meritano di essere ricordati gli anelli fregiati di penne di arara e variamente colorati, coi quali cingono il collo del piede.

Nelle feste, uomini, donne e bambini usano tingere tutto quanto il corpo.

I colori prediletti sono il nero ed il rosso; il primo è ricavato dalla *Genipa americana*, (Ginepapo), il secondo dal frutto della *Bixa orellana*. Il colore, perchè resti meglio fissato alla pelle, viene stemperato nell'olio. Noi abbiamo visto delle donne rese completamente rosse dalla *Bixa*. Per lo più sul fondo rosso si applicano di poi delle strie nere più o meno ampie, trasversali o longitudinali o dei cerchi di varia grossezza. Neppure la faccia viene risparmiata, poichè sulla stessa vengono tracciati dei cerchi, delle croci, delle strie longitudinali che dall'occhio arrivano al mento, o delle bende che vanno da un orecchio all'altro attraversando il bel mezzo del viso. Tutto ciò serve a dare un'impronta quasi bestiale agli individui ed anzi è noto che gli abitanti di molte tribù sogliono dipingersi in modo da rassomigliare lontanamente agli animali più svariati. Una così strana toeletta del corpo viene quasi sempre eseguita dalle donne le quali intrise le dita, quasi fossero pennelli, nella sostanza colorante, le passano di poi delicatamente sopra i differenti punti del corpo degli uomini o delle loro compagne.

In guerra gli Apinages usano ancora gli archi e le frecce, ma in talune Maloche comincia già a far capolino qualche vecchio fucile. Le frecce dei ragazzi sono semplici aste terminate in punta: quelle degli adulti sono invece armate, in corrispondenza dell'estremità anteriore, di uncini, di denti acuminati e di schegge acutissime di ossa che le rendono oltremodo pericolose. Archi e frecce sono spesso adorne con penne di uccelli. Gli Apinages tirano d'arco con discreta precisione e a grande distanza. Oltre agli archi hanno pure delle mazze intarsiate più o meno rozzamente e delle lanciae, ma malgrado tutto quest'arsenale da guerra i nostri Indios amano vivere in buona armonia colle popolazioni vicine e sul loro attivo in fatto di battaglie recenti vantano solo una scaramuccia che essi hanno impegnato, alcuni anni or sono, coi Carayas, i quali rimasero sconfitti.

Per gli ordinari lavori campestri, come ad esempio abbattimento di alberi, taglio di rami ecc. gli Apinages adoperano coltelli e mazze che vanno acquistando, a mezzo di scambi, dai Brasiliani. Noi abbiamo però avuto la singolare ventura di incontrare ancora delle accette di pietra levigata, una delle quali era assicurata al manico.

Fra gli strumenti di uso domestico più importanti ricorderò che nelle capanne per lo più ho incontrato delle grandi scodelle fatte con segmenti di una grossa zucca (*Crescentia cujete*), dei mortai di legno, delle stuoje, talune delle quali bellissime, dei gusci di tartaruga e delle piccole ceste confezionate con i culmi di alcune graminacee e ciperacee. A quanto pare gli Indios Apinages non usano fabbricare oggetti di ceramica poichè non ho veduto alcun oggetto di terra cotta, se si fa eccezione per una singolare pipa a due tubulature, bellissima, e per alcune piccole scodelle grossolanamente lavorate.

Gli Apinages si nutrono di mandioca, di banana, di ananas, di frutti svariati della foresta, e di animali d'ogni razza, persino serpenti ed iguane, che fanno arrostiti alla meglio.

Essi allevano poi majali e uccelli domestici: vanno a caccia ed alla pesca frecciando con maravigliosa abilità persino i pesci. Sono pure discreti coltivatori della terra, ma a questo riguardo è singolare il fatto che quasi soltanto le donne ed i ragazzi vengono adibiti all'agricoltura, preferendo gli uomini dedicarsi alla caccia ed alla pesca. Fra le piante più comunemente coltivate ho trovato la canna da zucchero, il caffè, le banane, l'igname, la mandioca, il mais, l'*Arachis*, ed altre piante.

Per quanto concerne la lingua mi riservo di pubblicare una lunga lista di nomi nel lavoro generale: qui dirò soltanto che la numerazione non arriva al di là di 20. L'eseguire un'addizione costituisce per i nostri Indios una difficoltà abbastanza grave e perciò essi si aiutano quasi sempre colle dita delle mani ed all'occorrenza anche con quelle dei piedi per eseguire più speditamente il calcolo. I numeri *uno* e *due* hanno ciascuno un nome speciale: *tre* viene contrassegnato dall'unione della parola che esprime *uno* con quella che indica *due* ($1 + 2$). *Quattro* della ripetizione di *due* ($2 + 2$) e così di seguito. Insomma gli Apinages, come molti altri Indios, applicano al conteggio della unità lo stesso sistema che noi adoperiamo per esprimere numeri appartenenti alle decine, alle centinaia e via dicendo, per le quali, non essendo la nostra lingua sufficientemente ricca di parole da permetterci il lusso di tanti nomi speciali quanti sono i numeri, noi siamo obbligati di accoppiare nomi che corrispondono a numeri appartenenti a due o più ordini differenti. Così ad esempio per

esprimere 113, invece di adottare un nome speciale *n*, uniamo invece le tre parole *cento*, *tre* e *dieci* corrispondenti a cifre di tre ordini differenti (1).

Tutto ben sommato, da' fatti esposti risulta evidente che il sistema di vita degli Apinages è come quello di altre tribù quanto mai patriarcale. Essi menano poi una vita da socialisti quasi nel vero senso della parola, poichè non hanno bisogno di denaro, dividono in modo eguale fra loro i prodotti della caccia, della pesca e dell'agricoltura e sono infine fedeli, molto più dei Francesi, al motto *fraternité, égalité et liberté*. In pari tempo costituiscono però anche un'accolta di oziosi che ambiscono unicamente quanto può esser loro di immediata utilità, per cui possono offrire largo campo di meditazioni a quei sociologi che vedono o sognano nella vita falansterica la felicità umana.

Gli Indios Gaviões. — Questi Indios sono alti, un po' asciutti, ad eccezione delle donne, ed al pari degli Apinages, cui d'altronde somigliano moltissimo, presentano il lobulo dell'orecchio ed il mento perforati. Essi usano anche praticare a scopo di salasso, delle lunghe scalfiture alle braccia. Mi venne riferito che hanno pure un grande amore pei bambini, poichè li piangono a lungo quando muoiono, e che sotterrano i morti disponendoli seduti nella fossa. Il ballo dei Gaviões ha molta analogia colla danza degli Apinages: infatti le donne usano pure disporsi in fila davanti al ballerino ed eseguiscano pochi movimenti, mentre all'opposto gli uomini saltano, corrono e si contorcono in varia guisa davanti ad esse.

Nelle danze troviamo gli stessi strumenti che noi abbiamo sopra descritto. Le armi sono quelle degli Apinages, quantunque un po' più grandi. La lingua è alquanto differente nelle due tribù, sebbene le parole comuni, o per lo meno assai affini, siano tutt'altro che rare, come avrò occasione di dimostrare nel mio prossimo lavoro: *Da Roma alla Maloca degli Indios Apinages*.

Per cucinare frutti, patate, dolci ed altre sostanze che formano il cibo ordinario della tribù, i Gaviões sogliono accatastare delle grosse pietre e dei pezzi di legno mescolati assieme. Ciò fatto accendono il

(1) Come molte altre tribù indigene dell'Amazzonia, gli Apinages si regolano sull'altezza del sole per valutare le differenti ore della giornata. In conseguenza nei discorsi in cui entrano indicazioni di questo genere essi elevano le mani al cielo tenendole verticali o più o meno inclinate verso est od ovest a seconda dell'ora che devono esprimere. Il medesimo sistema è pure applicato da molti Brasiliani del Sertão che non sono in grado di procurarsi il lusso di un orologio.

legname, il quale bruciando rende roventi le pietre. Su queste dispongono da ultimo i cibi destinati alla cottura.

Durante il mio soggiorno alla Fazenda di Boa Vista ho preso alcune fotografie di questi Indios, che ho ragione di ritenere ancora poco noti

Indios Carayas. — Abitano le regioni dell'Araguaya, sulle cui sponde hanno fondate parecchie *Maloches*. Io ebbi occasione di esaminare solo alcuni individui, che disimpegnavano il servizio di barcaioli nelle canoe viaggianti il Tocantins. Per quanto ho potuto giudicare in base alle monche osservazioni fatte, parmi che il tipo della tribù sia molto bello e vigoroso. Gli uomini, i quali vanno completamente nudi, presentano la caratteristica abbastanza singolare di avvolgere il membro virile con una specie di benda o con alcuni giri di spago, in guisa da impicciolirlo al punto da sottrarlo quasi completamente agli sguardi altrui. Una tale pratica costituirebbe unicamente un ottimo mezzo per impedire le erezioni inopportune e non sarebbe in rapporto con un embrionale sentimento di pudore, come da taluni si vorrebbe far credere.

Indios Anambés. — Di questa tribù mi furono presentati due individui, l'uno dei quali dimorava in una casa colonica presso Alcobãca, l'altro ad Arumateua. Il primo era un ragazzetto piagnucoloso, cui la nostra presenza infondeva una straordinaria paura. Infatti, appena io cercava di avvicinarlo, fuggiva piangendo e facendo delle smorfie, che gli davano un aspetto quasi bestiale. Egli era figlio di un Indio, ma la madre era brasiliana, il che, per altro, non aveva attenuate le stimmate del tipo selvaggio.

L'altro era un uomo già discretamente attempato, che il signor Mondico teneva al suo servizio. Di caratteristico non presentava altro che alcune striscie di tatuaggio alle guancie, un discreto grado di prognatismo ed una pronunciata sporgenza degli zigomi. Il tipo, insomma, era quello di un criminale.

La tribù cui egli apparteneva aveva, molti anni or sono, fondato una *Maloca* nelle vicinanze di Arumateua sulla riva di un torrente. A poco a poco il numero degli abitanti andò scemando, laonde pochi anni fa il villaggio era abitato al più da tre o quattro individui. Attualmente, se non erro, la tribù è stata distrutta e del villaggio non rimane quasi più traccia.

Indios sconosciuti. — L'individuo che incontrai a Pathos apparteneva indubbiamente a questa categoria. E qui occorre far rilevare che qualche volta sulle rive del Tocantins compaiono delle orde, oppure dei

piccoli gruppi di Indios affatto sconosciuti, i quali dopo aver dimorato per un certo tempo sulla sponda del fiume, a scopo di pescare, si internano nuovamente nelle foreste.

Siffatti viaggi in incognito vennero segnalati da più di un autore, ed il Coudreau cita appunto il caso di certi Indios, che capitati, se non erro, sulle rive della Itacajuna, vennero dagli abitanti battezzati col nome di *Zigrin*, unicamente perchè tale parola era spesso pronunziata dall'orda.

Prima di chiudere il presente capitolo sugli Indios, mi sia permesso esprimere il voto che i differenti Governi del Brasile, ad imitazione della Colonia di Bella Vista, abbiano a stabilire lungo i fiumi infestati dai selvaggi dei centri colonici incaricati di catechizzare le varie tribù. Molto si è fatto in proposito, ma molto resta ancora a fare. Intanto, per ciò che concerne il Tocantins e l'Araguaja, merita di essere segnalato, oltre il signor Emanuel Del Matto, anche il leggendario Padre Gil, ex-capitano francese, il quale, nell'Alto Araguaya sta guadagnando alla civiltà i Carayas ed altre tribù di Indiani. E dacchè la mia penna tributa un'umile parola di plauso al valoroso messaggero di Dio, sento anche imperioso il bisogno di ricordare parimente il Padre Carlo, che coll'opera sua disinteressata ha saputo civilizzare e rendere fiorente la colonia indiana di Giambuassu, come pure i due missionari che, ben comprendendo quale compito spetta al sacerdote nell'evoluzione dei popoli, reggono con plauso e con fortuna le sorti del villaggio indio di Maracanà. Servano questi esempi di guida agli organizzatori della Colonia di Castanhel!

(continua).